

C. — ALLA RICERCA DEGLI ITALIANI NELL'AFRICA AUSTRALE.

Come fu riferito ripetutamente nei vari fascicoli di questo BOLLETTINO (1), la Società Geografica, venuta a conoscenza che un certo numero di emigranti italiani doveva trovarsi impiegato nei lavori delle miniere diamantifere del Griqua-Land occidentale, erasi rivolta al suo socio corrispondente, cav. Weitzecker, dimorante fra i Basuto, colla domanda ch'egli volesse recarsi a visitare quei connazionali e raccogliere sul loro conto precise informazioni.

Avuta la cortese adesione del cav. Weitzecker, la Società gli specificava una serie di domande, alle quali essa desiderava di ricevere risposta, aggiungendo la piccola somma proposta dal cav. Weitzecker a rifusione delle essenziali spese di trasporto.

Un primo tentativo di viaggio, fatto dal Weitzecker nel novembre dell'anno passato, non era riuscito (2); ma nel febbrajo di quest'anno egli si rimise all'opera e questa volta la sua missione fu coronata dal migliore successo.

La prima notizia di questa seconda prova si contiene nelle lettere da lui inviateci in data di Brandfort (Orange) 7 marzo e Kimberley (Griqua-Land occidentale) 28 marzo p. p. Una più ampia e minuta relazione, in risposta alle varie domande da noi inviategli, ci sarà favorita fra breve.

Intanto sappiamo positivamente, che nelle miniere diamantifere del Griqua-Land occidentale lavorano, insieme coi minatori di altre nazioni, ben 160 Italiani appartenenti a tutte le regioni dell'Italia continentale ed insulare.

In attesa di maggiori ragguagli, diamo intanto gli estratti delle due ultime lettere ricevute:

« Brandfort (Stato Libero d'Orange), addì 7 marzo alle 3 1/2 a. m.

« Eccomi proprio, questa volta, sulla via di Kimberley, dove, se a Dio piace, giungerò fra quattro o cinque giorni.

« Anche questa volta il viaggio non è esente da difficoltà. In novembre era la siccità, ora sono le grandi piogge che hanno reso le strade fangose quanto mai, i pantani frequenti, ed i fiumi e fiumicelli per alcuni giorni intransitabili. Ma meglio così, chè almeno nè l'erba nè l'acqua ci mancheranno.

« Ma non è per raccontarle le peripezie dell'attuale viaggio che desidero impostarle queste righe prima di aver lasciato con Brandfort l'ultimo ufficio postale che trovisi nello Stato Libero d'Orange sulla nostra via; è

(2) V. BOLLETTINO del dicembre, 1885, p. 889; novembre, 1886, p. 839; gennaio, 1887, pag. 3.

(a) *Ibid.*, gennaio, 1887, p. 86; aprile, p. 297.

piuttosto per non arrivare a Kimberley senz'averne *vidè le sac* di quei ragguagli che il primo tentativo di viaggio mi permise di raccogliere per loro e che sono destinati a completare le mie due precedenti lettere di novembre e di febbrajo (1).

« Per non perdere tempo, prendiamoli come vengono.

« A quella *farm* di Mequatling, ossia Mekuathleng, se si scrive alla Basuto, che le dissi essere stata la penultima nostra tappa in quel nostro fallito tentativo, ebbi l'occasione di vedere come si pratica l'allevamento degli struzzi.

« Erano una quindicina di grandi e bellissimi *specimen*, che circolavano un po' dappertutto nelle adiacenze della casa, non senza dare alquanto da pensare alla gente, come eravamo noi, non conosciuta da loro.

« Ma la signora di casa (il marito era in viaggio) per tranquillarci dicevaci: « se si vedono minacciati, non hanno che ad accovacciarsi ed a nascondersi il capo fra le braccia; lo struzzo verrà, scuoterà loro le ali addosso, cercherà forse di rotolarli alquanto, ma non riuscirà a far loro niente di serio ».

« Preferimmo però non fare l'esperimento, mostrandoci molto rispettosi per tutti quelli con cui c'imbattemmo andando e venendo.

« C'interessò di vedere, in un cortile presso la cucina, tredici piccoli struzzi, non più grossi che giovani tacchini. Non vedendo le loro madri, domandammo come fossero allevati e la signora ci portò in cucina presso un grande cassetto, ne tirò un cassetto, poi un altro, e ci fece vedere una dozzina di uova collocate in uno strato di sabbia riscaldata continuamente ad una certa temperatura da un recipiente ripieno d'acqua, che si trovava al disotto. Era l'incubatojo. Domandammo se quel metodo riuscisse bene davvero; disse di sì, che le uova schiudevano quasi tutte, ed i pulcini venivano su bene, quantunque non sempre così robusti come quelli schiusi col metodo di natura, ma che quell'allevamento non dava più gran profitto, il prezzo delle penne essendo di molto ribassato.

« D'altronde, in questo momento, ogni sorta d'allevamento pare dare in questi paesi risultati poco soddisfacenti.

« Vedemmo in quella stessa *farm* un centinajo di cavalli: cosa sarà stato del grosso e del piccolo bestiame?

« E con tutto ciò gli affari non vanno, a quel che sembra. Forse per la semplice ragione che la popolazione è troppo scarsa ancora.

« Difatti, queste *farm* sono immense come territorio. La loro estensione è generalmente di 1500 *morgan*; il *morgan* corrispondendo ad una superficie quadrata di cento *yards* di lato. Ogni *farm* forma da sè tutto un

(1) Pubblicate nei fascicoli di *gennaio* e *aprile* del BOLLETTINO di quest'anno, pag. 56 e 297 (N. d. D.).

paese, abitato per lo più da tre o quattro famiglie di bianchi (contando i fittajuoli) e da alcune famiglie di servi indigeni.

« Passando ad altro ordine di cose, non Le sarà forse discaro che Le dica qual sia il bisogno d'istruzione che spesso si manifesta fra i nativi, come risulta da due o tre fatti di cui fui testimonia nella stazione di Mabilela.

« Mentre ero quivi in novembre, si fecero gli esami della scuola elementare. Mi si mostrarono alcuni giovani venuti dall'interno che avevano girato quattro mesi, proprio « quattro mesi » nel paese, in cerca di una scuola, dove i neri fossero accolti, prima di trovare quella di Mabilela; e non si erano scoraggiati!

« Lo stesso giorno della chiusura, arrivò un altro indigeno, tutto lacero e malconcio. Aveva viaggiato più settimane. « Cosa vuoi? » gli domanda il missionario. « *Ke lapile, Ke nyoribe* » cioè: « Ho fame, ho sete. » — « Bene. Ti daremo da mangiare e da bere. » — Ma egli crolla il capo. « Che dunque? Di che hai fame e sete? » — « Ho fame d'istruzione; ho sete d'imparare! » — E si dovè pensare ad occuparlo per le settimane di vacanza, fintanto che, alla riapertura delle scuole, potesse soddisfare la sua fame e la sua sete.

« Infine proprio in quei giorni passarono di là, provenienti dalla stazione di Morija e diretti verso il paese dei Maguamba, al N. del Transvaal, quattro giovani, che i missionari di colà avevano mandato a queste scuole or sono sette anni, perchè vi studiassero da maestri e da catechisti; e quei giovani avevano perseverato sette anni nello studio. Venuti da principio senza saper nulla di nulla, freschi usciti dal paganesimo, ora se ne ritornavano, due col diploma di maestro elementare, e due col certificato di attitudine ad essere catechisti!

« Vero è che non tutti gli indigeni sono di quella tempra; ma mi pare che vi siano in quei « fatti » delle indicazioni preziose sulle capacità intellettuali e morali della razza nera, così poco conosciuta da chi ne discorre e ne scrive soltanto per averla vista passando.

« *Dev mo aff:ro*

« GIACOMO WEITZECKER. »

Kimberley (Griqua Land occidentale), 28 marzo, 1887.

« Credo poter dire che la mia missione è pienamente riuscita.

« Partito, come Le scrissi, da Leribe li 25 febbrajo, arrivai a Kimberley soltanto dopo 15 giorni di viaggio, cioè li 12 del corrente mese; le piogge avendoci fatto perdere tre giorni per la via, dopo di avere di già ritardato la nostra partenza da Leribe.

« Sin dal 17 di marzo, dopo essermi un po' riconosciuto in questo nuovo paese, aver fatto alcuni nuovi amici e sbrigate altre faccende, mi misi in campagna alla ricerca dei nostri Italiani, col presentarmi al *Civil Commissioner* ed avere da lui la raccomandazione necessaria.

« Il venerdì fui inutilmente alla ricerca di un Italiano, che mi facesse trovare gli altri. L'indomani lo trovai e la domenica convenivo, per mezzo suo, con il seggio della Società di mutuo soccorso, qui fondata l'anno scorso, e da quei signori raccoglievo molte informazioni per le mie ulteriori ricerche.

« Tutta la settimana la passai a visitare le miniere di diamanti, l'ospedale ed alcune case particolari, in cerca dei nostri, e ieri terminavo collo assistere, gentilmente invitato, ad una seduta della sullodata Società; dove ebbi la grande soddisfazione di trovarmi in mezzo ad una quarantina di compatriotti e poter terminare, coll'ajuto di tutti, di prendere i miei appunti.

« Anzi quella brava gente mi fece la sorpresa, seduta stante, di proclamarmi Membro Onorario.

« Rimandando alla relazione tutti gli altri ragguagli, Le dirò soltanto per oggi, che gl'Italiani conosciuti come residenti in questa regione sono in numero di 160, divisi come segue:

Piemontesi	37
Lombardi e Veneti	11
Liguri	28
Toscani	13
Umbria, Marche, Romagne, Roma.	24
Napoletani di tutte le provincie	35
Siciliani, Isole di Lipari comprese.	9
Sardi	3
	<u>160</u>

« Mi è impossibile per oggi di scriverle di più. I vagoni dei nuovi missionarî che se ne vanno allo Zambesi stanno preparandosi a partire in poche ore. Io stesso non ho finito i miei preparativi per ritornare verso l'E., mentre i miei amici si dirigeranno verso il N.. Cosicchè chiudo senza altro, salutandola di cuore e riconfermandomi di Lei

« Dev.mo

« GIACOMO WEITZECKER. »

« P.S. — Il *Manager* di una delle miniere che ho visitate, mi ha favorito gentilmente tre pezzi del *blue ground*, nel quale trovansi i diamanti. Riservo il più bello per la Società Geografica Italiana. »